

Concorso scolastico "TUTTI PARLIAMO GRECO"

Bressi Lada – classe 2E – Liceo Classico statale "P. Albertelli" - Roma

Onomastica errante

Sin da piccola mi è sempre piaciuto frugare nel dizionario alla ricerca dell'origine delle parole; a volte, alle elementari, capitava che mi ci chiudessi delle ore, baloccandomi nel leggere il significato dei vocaboli, e mia madre doveva distogliermi da quel passatempo per ricordarmi che l'esercizio assegnatomi riguardava solo l'accezione dei termini evidenziati durante la lettura in classe, e non l'intero Zanichelli.

In particolare mi divertivo a sfogliare la sezione del dizionario inerente ai nomi propri. Era abitudine, nell'antichità, credere che un nome influisse poi sulla vita di un bambino, e questo fece sì che le denominazioni portassero in sé un aggettivo o avessero un significato particolare attribuibile a una caratteristica della persona nominata; delle fattezze o dell'anima.

Le radici del nostro parlare, scrivere, interpellarci hanno sempre esercitato un grande fascino su di me; fascino che è stato stimolato dal mio accesso agli studi classici.

Già dal primo giorno la nostra professoressa di italiano e latino ci ha dilettrati riferendoci l'etimologia corrispondente a ogni parola che le avessimo detto.

Tutt'oggi resta una piacevole sorpresa udire una frase contenente un qualche verbo o sostantivo simile non solo all'italiano, ma anche all'inglese, al francese o addirittura all'ucraino. Ed è ancora più sorprendente imbattersi in un "antenato" di qualche nome.

Con il nostro attuale insegnante di greco e storia siamo venuti a conoscenza di molte "radici"; abbiamo trovato una U eccezionale che, con originalità, preferisce diventare U in **glutine** (da γλυκύς, dolce) piuttosto che mutare in I, oppure abbiamo scovato un verbo che ha dato vita al **periscopio** (da περισκοπέω, guardarsi intorno).

Il momento migliore è quando il **docente** (dal latino *doceo*, insegnare), come un mago tira fuori il coniglio dal cilindro, ci mostra l'origine di un nome proprio. **Andrea**, per dire, viene da ἀνδρείος, coraggioso, a anche la più nota **Sofia**, da σοφία, saggezza.

Alcune scoperte, però, sono avvenute in maniera particolare; ad esempio, studiando affannosamente il lessico per la lezione di greco dell'indomani, mi sono imbattuta in στέφανος. Subito i volti di tutti gli Stefani conosciuti hanno iniziato a scorrermi davanti agli occhi; compagni scout, insegnanti... fino a quando la mia attenzione non è stata catturata dal mio ex rappresentante d'istituto, **Stefano Pistillo**. Buffo come, in questo caso, una corona venga associata a un pestello (dal latino *pistillum*).

Pensandoci bene, anche uno dei nostri attuali rappresentanti ha un nome piuttosto particolare, una vera e propria miniera per lo studio degli appellativi; **Eugenio** deriva da εὐγενής, nobile, mentre il cognome **Politi** può provenire da diverse radici; quella più ovvia è πόλις, città, da cui πολίτης, cittadino. Guardando più in là si può notare πολίος, bianco, vecchio o, più poeticamente, luminoso, sereno.

Altra peculiarità da denotare sono le sue fattezze fisiche, del tutto simili a quelle di un βάρβαρος, dai lunghi capelli biondi e dagli occhi cerulei (dal latino *caerulus*, del colore del cielo), o γλαυκωπής (dagli occhi brillanti, di civetta).

A dire il vero, nel sentire queste parole durante la visione di un video del professor Barbero, in classe c'è stato un girarsi generale verso il posto di **Elena Meucci**, che però non è nata da un uovo (ὠόν). Il suo nome, reso noto grazie all'Iliade di Omero, può significare fiaccola (ἑλένη) o, romanticizzando, splendore, fulgore solare (ἑλένος). Alcuni studiosi, invece, ritengono che esso sia derivato da Selene (Σελήνη), e quindi riconducibile alla luna.

Restando in ambito cosmico (da κόσμος, mondo) mi viene in mente un compagno di classe; **Paolo Errante**. La particolarità greca non si cela nel suo nome (dal latino *paulum*, poco), bensì nel cognome. Ricordo ancora quella lezione in cui il libro di scienze ci ha provocato molte risate: infatti, nel paragrafo introduttivo riguardante lo spazio, il testo includeva l'origine della parola pianeta (πλάνητες, dal greco πλανάω, andare errando), surrogata da un participio greco; errante.

Anche mia sorella ha il nome di un corpo celeste, più precisamente del nostro corpo celeste: la Terra. Nonostante a primo impatto **Gaia** richiami l'allegria, esso in realtà rappresenta il primo nome del pianeta azzurro, derivato dall'omonima divinità greca, Gea (in attico Γῆ, in ionico Γαῖα).

Incredibilmente, pure mia madre ha un nome riconducibile al greco; per l'appunto, la trascrizione russa di **Ала** (Ala, che invece significa donna), **Алла** (Alla), ricorda molto ἄλλος, -η, -ον, altro, tanto è vero che Alla significa straniera. E qui in Italia mia madre lo è di nome e di fatto.

Nell'Europa dell'est si può ancora spulciare qualche spunto curioso; il figlio di una cara amica di mia madre, un'Elena ucraina (Олена, Olena), si chiama **Макар** (Macar), da μάκαρ, μακάριος, felice.

Perfino mio cugino è denominato tramite una trascrizione di un nome greco; a casa lo chiamano Саша (Sasha) o Сашко (Sashko), ma questi due soprannomi sono attribuibili per l'origine a Олександр (Oleksander), a sua volta originato da **Alessandro** che, tra l'altro, è anche il nome del mio cugino italiano. Ἀλέξανδρος in greco significa protettore di uomini.

Un nome con un significato correlabile è quello del mio capo scout; lei stessa mi ha spiegato che esso proviene da un mito greco: **Altea** (Ἀλθαία, Althaía, cura), nasconde l'ultimo tizzone del camino cercando di sfuggire al destino predetto dalle Moire riguardo al figlio Meleagro. Egli cresce, ma quando, a causa di una disputa uccide i fratelli della madre, lei lancia il tizzone nel fuoco e, una volta consumatosi, il figlio muore. Altea, comprendendo la conseguenza della sua azione, si toglie la vita. Sicuramente non le auguro che il nome compia il suo destino...

Per sollevare lo spirito propongo un nome dal significato e dall'origine meno malinconica; esso è l'appellativo della mia compagna di banco **Irene Fabbri**. Sebbene il suo cognome sia ereditato da un mestiere (dal latino *faber*, colui che fa), il nome custodisce uno dei concetti astratti più ricercati dall'umanità, un progetto onirico (ὄνειρος, sogno) lungi dall'essere realizzato: la pace.

E io spero che un giorno ella si liberi da quei cinque fonemi (φωνή, suono) che la celano al nostro sguardo per riversarsi nei nostri paesi, per irrorare le vie delle nostre città e per accarezzare le psiche (ψυχή, anima) dei loro abitanti. Chissà...